

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 9,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e di ANCI, UPI, UNCEM e CO.NORD.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle iniziative comunitarie per rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo, anche alla luce dei crescenti rapporti commerciali tra Europa e Asia, l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e di ANCI, UPI, UNCEM e CO.NORD.

Per l'ANCI, Associazione nazionale comuni italiani, sono presenti il dottor Michele Porcari, sindaco di Potenza, l'avvocato Filippo Bernocchi, consigliere comunale di Prato e il dottor Francesco Monaco, funzionario dell'associazione, oltre alla dottoressa Mara Scagni, sindaco di

Alessandria e la dottoressa Patrizia Cancelliere, dirigente del comune di Alessandria.

Per l'UPI, Unione delle province d'Italia, sono presenti il dottor Piero Antonelli, direttore generale, la dottoressa Claudia Giovannini, funzionario dell'ufficio studi. Per l'UNCEM, Unione nazionale comuni comunità enti montani, sono presenti il presidente Enrico Borghi, il dottor Bruno Cavini, segretario generale, il dottor Massimo Bella dell'ufficio studi e la dottoressa Pellicori. Per la CO.NORD, Confederazione delle province e dei comuni del nord, è presente il dottor Pietro Rossi, segretario generale.

Comunico che il segretario generale della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, Michele Mochi Onori ha comunicato di essere nell'impossibilità di far intervenire rappresentanti propri all'odierna audizione per concomitanti impegni istituzionali non differibili.

Ringrazio i presenti per la loro disponibilità e do subito loro la parola.

FILIPPO BERNOCCHI, *Consigliere comunale di Prato*. Signor presidente, nella città di Prato l'industria prevalente è quella del settore tessile e dell'abbigliamento, che in Italia ha un fatturato di circa 47 miliardi di euro, di cui 29 miliardi esportati.

Circa 8 mila aziende occupano 44 mila addetti, con un fatturato di 4,6 miliardi di euro, di cui il 60 per cento viene esportato. Nel nostro distretto vengono prodotti circa 350 milioni di metri di tessuto per abbigliamento, 75 milioni di metri di tessuto per usi industriali e 70 mila tonnellate di filati per maglieria.

Tra le problematiche esistenti, nel nostro distretto siamo particolarmente

preoccupati per la crescente perdita di competitività. Questo Governo ha attivato un tavolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e ha intrapreso alcune iniziative importanti, ma ad oggi il problema più sentito a livello locale riguarda l'accesso dei prodotti comunitari ai mercati terzi.

I dazi di ingresso all'interno dell'Unione europea sono indiscutibilmente bassi, ma esistono mercati primari per le loro dimensioni, come l'India, che mantengono barriere impenetrabili per i nostri prodotti.

Il concetto di reciprocità risulta fortemente sbilanciato, in quanto 150 paesi esportano nell'Unione europea a dazio zero ed ulteriori 40 paesi godono di una tangibile riduzione dei dazi. Al contrario, i prodotti comunitari accedono a dazio zero solamente in 22 paesi, mentre nei rimanenti mercati sono assoggettati ad un dazio medio che oscilla tra il 15 ed il 60 per cento e devono comunque sottostare alle innumerevoli barriere non tariffarie, un insopportabile fardello che zavorra pesantemente l'industria comunitaria.

Questa situazione non è più sostenibile, perché ci preclude delle fasce di mercato ad alto potenziale di ricettività. In tale contesto, è doveroso sottolineare le nostre perplessità riferite ai maggiori esportatori mondiali, quali Cina, India, Pakistan e Indonesia, che seguitano a beneficiare unilateralmente di riduzioni tariffarie in una situazione di accresciuta competizione mondiale, senza che sia richiesta nessuna apertura dei loro mercati.

C'è poi un problema di legalità e di contraffazione. L'importazione illegale di capi d'abbigliamento ha ormai assunto dimensioni inquietanti e l'apposizione mendace di etichette *made in Italy* si diffonde sui mercati internazionali. Il nostro sistema di comparto della produzione richiede di inasprire le sanzioni e di accentuare i controlli.

Per quel che riguarda la crisi di competitività, dobbiamo sostenere un *dumping* sociale perché i nostri prodotti, parzialmente o completamente lavorati nei paesi asiatici, non hanno tutte quelle normative

che dovremmo seguire in tema di tutela della salute, del lavoro e dell'ambiente e questa situazione dovrebbe essere oggetto di una seria valutazione.

Mi dispiace di non aver potuto presentare una relazione scritta per mancanza di tempo, ma farò pervenire al più presto al presidente della Commissione un documento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Il documento da voi presentato verrà messo a disposizione dei colleghi.

ENRICO BORGHI, *Presidente dell'UNCEM*. Signor presidente, la ringrazio di questo invito. Aderiamo con estremo piacere alla richiesta del Parlamento di portare alla sua attenzione le problematiche — e, in relazione ad esse, le nostre ipotesi risolutive — sottese alla modulazione dei rapporti tra Europa e Asia, con particolare riferimento alla relazione tra il sistema produttivo nazionale e quello asiatico. Le problematiche citate e sintetizzate nel corso dell'intervento che mi ha preceduto toccano, evidentemente, l'intero sistema produttivo nazionale. Vorrei, in proposito, sottolineare un unico dato di rilievo: il sistema produttivo del territorio che rappresentiamo, cioè quello montano, è legato, in primo luogo, alle caratteristiche che l'attività manifatturiera assume in tale realtà (essa, infatti, si connota come attività di distretto soggiacendo, in quanto tale, alle problematiche già evidenziate in precedenza); in secondo luogo, il meccanismo produttivo è correlato allo sfruttamento e all'utilizzazione delle risorse naturali.

Anche in questo caso, evidentemente, la sperequazione esistente tra le diverse realtà, in ragione del diverso costo del lavoro, tenendo conto anche della valutazione intrinseca dei materiali rispetto ad altri territori, ci pone su un livello di competitività oggettivamente inferiore.

Nel frattempo, sul territorio sono stati avviati confronti tra i vari enti interessati, che vedono nel sistema delle autonomie, comuni e comunità montane sempre più il soggetto di interlocuzione con il mondo

dell'imprenditoria, con le rappresentanze delle organizzazioni datoriali e sindacali, per cercare di capire quali possano essere le risposte da fornire dinanzi ad un problema così vasto e complesso. Abbiamo provato ad individuare, partendo da una traccia a mio avviso piuttosto scontata ed obbligata — e, per quanto ci riguarda, anche concordata — rappresentata dall'attuazione dell'Agenda di Lisbona, una serie di possibili iniziative da porre in campo, in accordo e in stretta collaborazione con regioni e Governo.

Lo sforzo che stiamo compiendo crediamo possa avere un certo rilievo nel quadro del raggiungimento degli *standard* di efficienza e di qualità, funzionali al conseguimento degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, e dunque all'affermazione della nostra capacità produttiva in termini di qualità piuttosto che quantità. L'intenzione che ci spinge è tesa ad innovare e modernizzare il sistema della pubblica amministrazione locale del nostro paese, con riferimento ai territori di montagna che incontrano, sovente, difficoltà nel fare « distrettualizzazione », mentre in altre realtà, la « distrettualizzazione » è espressione di una coscienza pressoché acquisita, tanto da trasformare certi territori in punti di riferimento generale. Nei territori di montagna, per questioni legate a logistica, trasporti e struttura identitaria di tali aree, si è peraltro sempre faticato — come dimostra il caso dei consorzi di acquisto — a raggiungere l'obiettivo di rendere compatto il sistema di produzione instaurando, contemporaneamente, un dialogo tra questo e amministrazione pubblica.

Con la realizzazione di un progetto denominato « sportello per la montagna » abbiamo pertanto inteso avviare una sperimentazione capace di tradurre sul campo i concetti di innovazione e modernizzazione. Questo progetto, condotto in convenzione con il Dipartimento della funzione pubblica, prevede che un cantiere specifico sia dedicato ai temi della distrettualizzazione delle attività produttive, anche in rapporto alle problematiche di cui si discute in questa sede.

Riteniamo che le conclusioni cui si potrà pervenire in materia possano costituire anche un prototipo delle modalità di lavoro da utilizzare ai fini dell'innovazione della pubblica amministrazione. I profili critici hanno riguardato tre temi di riferimento: formazione e informazione; sperimentazione sul campo di prassi operative ed organizzative incentrate sul ruolo di facilitatore delle comunità montane, come elemento di raccordo e snodo per lo scambio di buone prassi; « modellizzazione », ovvero iniziative dirette ad estendere la prototipizzazione al resto del territorio nazionale.

A fianco di questa esperienza, la quale tiene ovviamente conto delle disposizioni normative in materia, vorrei segnalare altre due iniziative di rilievo, che riteniamo possano rappresentare un elemento capace di agevolare la captazione di buone prassi, più in generale per strutturare il nostro sistema in termini non soltanto di difesa dall'invasione dei mercati, ma anche di capacità di aggressione dei mercati medesimi. Mi riferisco a due iniziative che stiamo conducendo all'interno del Formez, la prima delle quali riguarda la formazione di funzionari pubblici in Cina. Più specificamente il Formez, insieme con una serie di organizzazioni omologhe sul versante europeo (Eipa di Maastricht, *British Council*, e *Civil Service College* della Gran Bretagna, ENA francese e la scuola tedesca di Speyer) ha avuto in affidamento un progetto di assistenza per la formazione dei quadri pubblici della Repubblica popolare cinese. Sino ad oggi sono state ospitate in Italia due delegazioni cinesi e i nostri esperti hanno svolto settimane di lavoro in Cina, per cercare di armonizzare quanto più possibile i diversi sistemi e tentare di avviare un meccanismo di risoluzione delle problematiche precedentemente richiamate.

La seconda iniziativa consta nella sottoscrizione — avvenuta in data 1° luglio 2004 —, tra il Formez e la scuola centrale del partito comunista cinese, di un accordo di scambio culturale di cooperazione scientifica tra i due paesi. Sulla base di questo accordo, la scuola cinese che si

rivolge ogni anno a circa 1.600 destinatari — formando gli addetti della pubblica amministrazione della Repubblica popolare — si avvarrà di una struttura italiana per l'organizzazione di incontri e studi congiunti, con uno scambio di esperti tra le due istituzioni.

Anche per questo progetto, il Formez, oltre ad avvalersi dei propri esperti interni coinvolge i rappresentanti del sistema delle autonomie locali. Crediamo che questa possa rappresentare una piccola ma significativa testimonianza di come dal basso si stia tentando, con i tempi e con gli strumenti della diplomazia del territorio, di stabilire ponti e canali attraverso cui incentivare la crescita dei rapporti commerciali tra Europa ed Asia.

Lascio solo sullo sfondo, sebbene ritengo che in una sede parlamentare tale problema debba essere evidenziato, le riflessioni sulle possibili ripercussioni che le previsioni contenute nel Dpef, e più in generale nella legge finanziaria per il 2005, potranno provocare in materia.

Se la prossima legge finanziaria non prevederà — o lo farà in misura non marcata, come in passato — un'adeguata dotazione finanziaria nell'ambito del Fondo nazionale per la montagna, a sostegno delle politiche di investimento delle comunità montane, correremo il rischio di veder compromesso sul nascere il conseguimento dell'obiettivo significativo su cui abbiamo iniziato a lavorare.

Quindi ci permettiamo di agganciare a questa tematica anche una riflessione di carattere più generale sulle dotazioni decurtate, come loro ben sanno, dalla manovra « taglia spese » dello scorso mese di luglio. Qualora non vengano ulteriormente rimpinguate le già fortemente compromesse dotazioni, si rischia anche su questo fronte di mettere in discussione la capacità attuativa del sistema della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Credo che questo suo ultimo messaggio sarà preso in considerazione; come ricordavo poc'anzi, infatti, molti deputati sono anche amministratori locali. Sappiamo quindi che a volte dob-

biamo approvare dei provvedimenti che vanno contro gli interessi sia dell'altro ruolo istituzionale che ricopriamo sia dei cittadini; le decurtazioni incidono su fondi utili per fornire dei servizi ai cittadini ma devono essere tenute in considerazione anche le esigenze più generali. Sono scelte che chi governa è chiamato a compiere, a tutti i livelli istituzionali.

PIETRO ROSSI, Segretario generale della CO.NORD. Devo precisare anzitutto che non ricopro il ruolo di amministratore di un ente locale; sono comunque stato dirigente del Coreco di Brescia per 25 anni. La nostra è un'associazione di recente costituzione che comprende oltre 200 comuni del nord l'Italia (che vanno dal Piemonte al Friuli), cinque province e alcune comunità montane. I fini istituzionali della nostra confederazione sono l'assistenza e la consulenza agli enti locali associati. Predisponiamo inoltre un notiziario settimanale sulle problematiche di attualità che coinvolgono gli enti locali e rispondiamo ai quesiti che ci vengono sistematicamente sottoposti da parte degli associati.

Nei circa quattro anni di attività di questa confederazione abbiamo riscontrato un consenso tangibile soprattutto nei confronti dei notiziari nei piccoli comuni dove manca un segretario comunale a tempo pieno e laddove non vi è personale dirigenziale per cui le notizie e le soluzioni a problematiche comuni risultano molto utili, soprattutto nei piccoli comuni di montagna.

Abbiamo predisposto della documentazione che consegniamo alla Commissione; mi limiterò a riassumerne i punti salienti, con riferimento soprattutto ad alcune nostre iniziative che ci auguriamo vengano accolte. In particolare, in merito all'incremento della competitività del sistema produttivo europeo nei confronti dei paesi asiatici, con particolare riguardo alla Cina, cogliamo l'occasione per segnalare alcune tra le molte iniziative e proposte possibili, senza sminuire quelle non specificate, anche se di importanza notevole quali la gestione delle fonti energetiche (energia

elettrica, petrolio, gas), della loro distribuzione e lavorazione.

Ad esempio, vi è necessità di riduzione delle aliquote applicate agli investimenti collettivi di valori immobiliari in società di piccola e media capitalizzazione, consentendo l'accesso facilitato al credito, come peraltro già previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 269 del 2003 che prevede, appunto, un regime di tassazione agevolato da applicare agli organismi di investimento collettivo di valori specializzati.

Vi è poi la tutela giuridica contro gli atti di pirateria, intendendo per tali gli atti di contraffazione e usurpazione dei diritti di proprietà industriale, contrastando le pratiche commerciali sleali, prevedendo l'applicazione di sanzioni per evitare le contraffazioni del *made in Italy* con estensione di tali previsioni ai prodotti *made in Europe*, così come previsto nello schema di decreto legislativo relativo al nuovo codice unico della proprietà industriale e intellettuale e su marchi e brevetti.

La terza nostra proposta riguarda la necessità, per poter incrementare la competitività, di arrivare ad una definizione comune, da contrapporre ai sistemi vigenti nei paesi asiatici, di una omogenea tassazione delle imprese in tutta Europa, consentendo di applicare le regole dello Stato di origine per i redditi prodotti in altre nazioni dell'Unione. Infatti, l'armonizzazione della base imponibile può migliorare la competitività delle aziende operanti in più Stati dell'Unione eliminando costi aggiuntivi e carichi amministrativi.

In relazione a quanto sopra esposto si potrebbe valutare la possibilità di reintrodurre, a tutela delle attività produttive e dei commerci, una sorta di istituzione simile ai vecchi dazi doganali. Non si tratterebbe di un ritorno al passato ma di un intervento che può concretizzare uno strumento di politica industriale e commerciale utilizzato per incidere sui prezzi dell'intera Unione europea con garanzie di qualità e di quantità dei prodotti di scambio a livello internazionale con il conseguente vantaggio anche nei rapporti che gli enti locali (comuni, province e regione)

hanno con le industrie locali e con tutti i cittadini dei singoli Stati e dell'Unione.

In riferimento a quanto esposto nel paragrafo relativo alla voce « Regole e costo del lavoro » presente nella nostra documentazione, si ritiene necessaria una campagna di promozione e coinvolgimento sul rispetto delle regole contrattuali di lavoro (età lavorativa, equo salario, garanzia e sicurezza, oneri previdenziali e assistenziali) le più omogenee possibili non solo nei 25 Stati dell'Unione ma soprattutto nei due continenti Asia-Europa. È necessario avere non solo conoscenza delle regole ma equità del costo di lavoro con un sistema di controllo che dia garanzia del rispetto di tutte le regole.

L'ultima iniziativa riguarda il suggerimento di indirizzare le proposte di cui sopra, magari integrate e migliorate, all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC): infatti, un buon esito del recepimento di nuove direttive su produttività e commercio dell'Unione con i paesi asiatici, e in modo particolare con la Cina, darebbe certamente forte impulso alla crescita economica, nell'Unione europea, delle grandi industrie produttive e dei centri commerciali del nord d'Italia, con vantaggi non solo per i cittadini italiani ma per tutti i cittadini dei 25 Stati dell'Unione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano chiedere chiarimenti.

ROSELLA OTTONE. Ringrazio i rappresentanti delle istituzioni intervenute qui oggi. Quella odierna è la prima riunione di questa indagine conoscitiva dopo la pausa estiva; riprendiamo quindi il complesso e articolato lavoro sulla necessità di affrontare le conseguenze economiche determinate dall'ampliamento dell'Unione e soprattutto dalla concorrenza dei paesi dell'Est. Rinnovo pertanto i ringraziamenti ai nostri ospiti, tra cui l'avvocato Bernocchi che ci ha ulteriormente illustrato la situazione della zona di Prato, in relazione al settore tessile, che rappresenta in qualche modo un tema centrale della produzione tessile e di abbigliamento in Italia.

La situazione dell'area di Prato costituisce una sorta di ponte anche per la discussione su tutte le altre attività produttive sicuramente coinvolte in questo processo di allargamento e di concorrenza. Sono un po' rammaricata per il mancato intervento di altri rappresentanti dell'ANCI. L'avvocato Bernocchi, infatti, ci ha esposto uno spaccato interessante ma non conosciamo l'opinione dell'associazione in generale sugli altri temi. Questa è una carenza della nostra discussione odierna.

Sulla scorta di quanto ascoltato oggi, ritengo importante che le iniziative di contrasto alla concorrenza siano accompagnate da altre misure a favore dell'integrazione fra questi mondi. È vero, infatti, che tutti i nostri produttori chiedono come prime misure di intervento sia la tutela giuridica sia la possibile introduzione di dazi. Sappiamo che la tutela giuridica va realizzata e sostenuta comunque, mentre l'introduzione di dazi è un esercizio più complicato, anche per l'esistenza di regole europee, da noi riconosciute da tempo, che non ci consentono di percorrere questa via. È vero anche che a livello europeo si è già raggiunto un accordo sul settore tessile e dell'abbigliamento e ciò rappresenta un fattore positivo come pure lo è l'introduzione di norme che garantiscono le nostre imprese. Bisogna prendere atto, però, che non siamo preparati alla forza d'urto dei paesi emergenti nei nostri confronti.

Io credo che alla fine di queste riunioni, di questi incontri il nostro compito sarà quello di predisporre una relazione che, tenendo conto di tutto ciò che è stato detto, contenga anche alcune proposte concrete su come il Parlamento dovrà affrontare la questione e il Governo, di conseguenza, prendere le decisioni in merito. Ovviamente non sono irrilevanti i sostegni economici per le azioni che si intendono portare avanti sul territorio. Ciò perché, come si suol dire, fare le nozze con i fichi secchi rappresenta un po' un problema, sia per il Governo sia per le istituzioni locali sia per le imprese. Ho letto spesso volte nei documenti proposti dal Governo che le imprese debbono, le

imprese debbono, le imprese debbono... Bisogna cambiare anche modalità di espressione nei confronti del sistema imprenditoriale italiano, infatti ritengo che un'affermazione del tipo « le imprese debbono » sia un po' eccessiva; al contrario, il Governo si deve impegnare a favorire lo sviluppo in collaborazione con le imprese.

Per essere chiari le imprese realizzano cose quando vi è una convenienza, che può essere rappresentata da incentivi alla produzione o da una defiscalizzazione a breve o a medio termine; vi deve essere cioè materia di scambio con le imprese affinché si possa cambiare atteggiamento. Debbono essere messi in atto quei comportamenti virtuosi e di collaborazione che facciano intraprendere alle imprese strade che potranno portarci — anche se in misura limitata — fuori del guado. In questo senso la questione del finanziamento è rilevante; tra l'altro, oggi è presente in Commissione il rappresentante di un gruppo — se pur ristretto — di comuni che ci ha rappresentato le difficoltà che si incontrano nello svolgimento del suo compito. Il Parlamento ha approvato all'unanimità una legge sui piccoli comuni tesa anche a valorizzare il loro ruolo, però se non vi sono i finanziamenti tutto rimane scritto nel libro delle buone e lodevoli intenzioni — poiché assunte con il consenso di tutti — che risultano però essere assolutamente inefficaci. Anzi, tali intenzioni mettono in moto aspettative che in seguito non troveranno una concreta realizzazione; quindi questa è una strada che si deve abbandonare mentre debbono essere finanziate le leggi positive. Come detto in precedenza dal presidente Borghi, ci vuole attenzione per le questioni specifiche che, se non abbandonate a se stesse, consentono progetti di associazione fra i comuni e lo svilupparsi di buone prassi che, alla fine, risultano essere vantaggiose anche per l'erario. Quindi, mi pare che si possa condividere tutti questo invito a lavorare bene e con spirito costruttivo mantenendo allo stesso tempo il livello di finanziamento necessario a tutti per svolgere il proprio lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio anche per la competenza dimostrata la collega Ottone che — assieme ai colleghi Airaghi e di Teodoro — partecipa costantemente a queste audizioni svolgendo ogni volta interventi mirati e puntuali.

MARCO AIRAGHI. Signor presidente, innanzitutto ringrazio i rappresentanti degli enti locali che hanno accettato l'invito a partecipare a questa audizione. L'indagine conoscitiva che stiamo affrontando — che, come ricordato anche dal presidente, ho avuto l'onore di proporre — è stata accettata e viene sostenuta trasversalmente da tutte le forze politiche perché affronta un tema di assoluta importanza per il futuro delle attività produttive della nostra nazione. Faremo tesoro di quanto esposto dai nostri ospiti in questa audizione poiché l'osservatorio costituito da coloro che si impegnano su tutto il territorio nazionale nell'amministrare i vari enti locali è sicuramente importante.

Anch'io ho ascoltato con interesse la relazione dell'avvocato Bernocchi riguardante i problemi del distretto di Prato. Purtroppo debbo dire che si tratta di situazioni conosciute che caratterizzano il distretto industriale dove è localizzata una delle più tipiche forme di produzione nazionale. Tale produzione è stata attaccata già dalla concorrenza di paesi limitrofi ed ora viene attaccata — tra l'altro con armi assolutamente impari — da quella dei paesi dell'Estremo oriente. Ho apprezzato soprattutto l'accento alla necessità di una equità sociale nelle produzioni. Si tratta di un tema a me molto caro affrontato anche in precedenti audizioni durante le quali — bene o male — si è giunti ad un'unica conclusione. Come sappiamo il sistema produttivo occidentale vive di regole — a cui ovviamente non vogliamo rinunciare — che costituiscono delle conquiste sociali e che abbiamo portato avanti durante le centinaia di anni della nostra storia. Quindi, aziende che lavorano seguendo criteri produttivi improntati alla tutela dei diritti dei lavoratori non possono competere se di fronte hanno un avversario che, praticamente, gioca una

partita su un campo di diverso, con l'arbitro a favore e con delle regole diverse.

L'Europa deve sforzarsi per cercare di armonizzare queste tutele — visto che nessuno ormai intende rinunziarvi — estendendole anche ai paesi in via di sviluppo. Poiché l'Italia, non essendo dotata di materie prime, è soprattutto un paese trasformatore e un forte importatore di semilavorati (ormai, tra l'altro anche di lavorati) sono meno convinto dell'opportunità di reintrodurre i dazi. Certo l'armonizzazione dei dazi internazionali — così come l'introduzione di dazi anti-dumping per contrastare la concorrenza sleale — è assolutamente ovvia quando non vi è reciprocità; ciò accade nel momento in cui sulle nostre esportazioni vengono applicati dazi dal 20 al 60 per cento, mentre le importazioni nel nostro continente sono a dazio zero.

L'altro tema sollevato riguarda la concorrenza sleale attuata attraverso i falsi. È questa la nemesi storica di un paese che per tantissimi anni è stato accusato di attuare la svalutazione competitiva della propria moneta e di essere il maggior contraffattore del mondo, tra l'altro di propri prodotti; è chiaro però che il problema deve essere affrontato, non solo a livello nazionale ma anche europeo. Per quanto riguarda il nostro paese, spero e credo che le iniziative rivoluzionare ed innovative del Governo intraprese in materia di tutela del marchio *made in Italy* possano rappresentare un primo passo nella direzione di una maggior tutela e difesa del nostro prodotto a livello internazionale.

Inoltre vorrei portare all'attenzione del presidente Stucchi la questione relativa all'utilizzo delle risorse energetiche, ormai divenuta — finalmente — di chiara attualità. Credo che tale problema ormai diverrà sempre più urgente e coinvolgerà l'economia di tutto l'Occidente. Se vogliamo possiamo ritenere ingenuamente che il costo del petrolio ad oltre 40 dollari al barile sia dovuto a problemi di tensione nei paesi arabi; in realtà, come tutti sappiamo, esso deriva dalla carenza dell'attuale produzione petrolifera, a causa del-

l'accresciuta richiesta di energia proveniente dall'Occidente. Questo è un problema che dovremmo affrontare nel corso di questa indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Aiaragli e condivido le sue preoccupazioni. Ricordo che nel corso di una delle prossime audizioni ascolteremo rappresentanti dell'autorità del gas e dell'energia. Parafrasando le sue parole e rimanendo nell'ambito calcistico, credo che certe partite vadano vinte sul campo e non « tirando le monetine », utilizzando le regole della sana competizione e non barando, perché alla fine si paga il dazio.

Do la parola a Mara Scagni, sindaco di Alessandria.

MARA SCAGNI, Sindaco di Alessandria. Il problema di eventuali delocalizzazioni delle imprese nei nostri territori comunali ha ovviamente un impatto immediato a livello locale. Mi collego all'ultima osservazione che ho sentito fare dall'onorevole Ottone che mi sento di condividere.

Riteniamo come enti locali che ci debba essere la possibilità di utilizzare lo strumento della concertazione con le nostre aziende. Non vogliamo demonizzare i pericoli che derivano dalla concorrenza del mondo asiatico, ma crediamo che occorra mettere in campo una serie di tutele e di misure per evitare conseguenze negative.

Fermare le delocalizzazioni delle aziende non è facile, ma crediamo fermamente che possiamo competere perché abbiamo una qualità nel settore della ricerca e della tecnologia che va sostenuta e non ridimensionata; ridurre le risorse disponibili per la ricerca nel settore industriale rischia di far perdere al prodotto italiano la caratteristica fondamentale, ossia la qualità.

Vi cito alcuni esempi. Stiamo cercando di sostenere un discorso sulla portualità. Abbiamo visitato il porto di Rotterdam, che nei primi due mesi di quest'anno ha aumentato il fatturato annuale complessivo del 20 per cento. Tale aumento è dovuto alle richieste di capi di alta qualità

ricevute dalla Cina. Se riuscissimo a tutelare le caratteristiche di specializzazione e di competenza che il nostro settore industriale già possiede, potremmo migliorare la situazione.

Non credo che si debbano creare ragionamenti difensivi ma occorre ragionare sui contenuti.

Il problema del *made in Italy* ci sta a cuore, perché spesso, soprattutto nei mercati legati ai paesi che sono rientrati nell'allargamento, c'è un concetto « degenerato » della qualità italiana. C'è sì grande attenzione al prodotto italiano, ma c'è anche una scarsa conoscenza di questo prodotto.

Per fare un esempio, in Russia c'è un grande amore per il prodotto italiano ma non c'è consapevolezza e conoscenza della relativa qualità. Una bottiglia di vino italiano che qui in Italia costa circa cinque euro viene venduta in alcuni ristoranti in Russia a ottocento euro. Occorre approfittare dell'interesse che c'è nei confronti del prodotto italiano ma al tempo stesso bisogna tutelare la qualità di questi prodotti.

Occorre inoltre sostenere le nostre imprese con incentivi economici. Per fare un esempio, nel nostro territorio esiste una multinazionale, che è presente in 22 nazioni, nata proprio da noi, che ha la casa madre sul nostro territorio. In questi ultimi due anni questa multinazionale ha lavorato moltissimo con il mercato inglese e da questo ha ricevuto una proposta di delocalizzazione della casa madre a costo zero; il governo inglese era disposto a coprire le spese per il trasferimento in Inghilterra. Ho cercato di evitare che ciò accadesse e sono riuscita ad impedire questa delocalizzazione, facendo leva sull'elemento affettivo dei proprietari, che sono ancora legati al territorio.

Chiediamo di poter avere una sede nella quale gli enti locali discutano le misure da adottare per intervenire sul tessuto territoriale, poiché esistono situazioni nelle quali gli enti locali debbono giocare un ruolo primario.

PRESIDENTE. Vorrei riallacciarmi alla considerazione da lei fatta riportando il caso di quella multinazionale che aveva

ricevuto un'offerta di delocalizzazione dalla Gran Bretagna.

Per citare un fatto esemplificativo, vorrei riferirvi quanto mi è stato reso noto nel corso di una conversazione con un importante industriale veneto, il quale mi confidava di essere seriamente interessato a delocalizzare le proprie produzioni, o meglio a chiudere la propria attività produttiva, mantenendo soltanto quella commerciale in Italia. E ciò che più mi ha colpito è stato il consiglio, dispensato ai propri figli, di trasferirsi a Shanghai e iniziare a produrre in quel territorio, dimenticandosi del Veneto. Ho voluto citare questo esempio, spingendomi forse al di là di quanto strettamente si discute, per chiedere a voi che rappresentate le istituzioni più vicine agli imprenditori (poiché sindaci e i presidenti di provincia costituiscono i soggetti con cui piccoli e medi imprenditori più intensamente dialogano, anche rispetto ai problemi di gestione aziendale a livello territoriale) se avvertite allo stesso modo questo desiderio di « evadere », oppure se, a vostro giudizio, esiste ancora una volontà di resistere e combattere.

Chiedo questo, perché, mentre alcuni anni fa il desiderio di rimanere e difendere il *made in Italy* appariva più marcato, allo stato attuale mi sembra di poter percepire una maggiore rassegnazione. Se un imprenditore arriva a consigliare addirittura ai propri figli di non produrre più una singola vite di un elettrodomestico nel nostro paese e di spostare completamente la propria attività in un altro territorio, significa che forse qualcosa sta cambiando o è già cambiato.

FILIPPO BERNOCCHI, *Consigliere comunale di Prato*. Quella da lei svolta rappresenta senza dubbio una riflessione molto stimolante, signor presidente. Vengo da un incontro tenutosi la scorsa settimana con un gruppo di industriali del settore tessile (per l'esattezza si tratta di « terzisti », comparto finissaggio e tintoria), che soffre maggiormente la situazione attuale. Peraltro, le maggiori difficoltà non si incontrano neppure sotto il profilo com-

merciale, considerato che molte aziende producono all'estero, ad esempio vendendo in Italia prodotti interamente realizzati in Cina con il marchio *made in Italy*, ciò che spesso è reso possibile dalla carenza dei controlli doganali.

PRESIDENTE. Mi perdoni una brevissima interruzione, ma vorrei ricordare a lei e agli illustri ospiti di contenere il tempo degli interventi, in ragione degli imminenti impegni parlamentari; inoltre, riguardo a quanto lei ha appena richiamato, rendo noto che nel corso di una delle prossime audizioni programmate da questa Commissione è previsto un incontro con il direttore dell'Agenzia delle dogane.

FILIPPO BERNOCCHI, *Consigliere comunale di Prato*. La ringrazio della comunicazione, signor presidente. Ad ogni modo, in relazione alla sua precedente riflessione, ritengo di poter affermare, per quanto mi compete, che la volontà è quella di resistere, di continuare ad investire nel nostro sistema produttivo, nel nostro sistema paese. Questo, tuttavia, si scontra sovente con la realtà dei fatti. Sono stati usati molti paragoni calcistici. Per continuare ad usare lo stesso registro, ritengo che non sia soltanto un problema di porta più grande o più stretta. Ciò a cui andiamo incontro è anche il rischio di dover calciare un rigore con gli occhi bendati, dopo essere stati costretti a fare una giravolta sul campo.

PRESIDENTE. Informo voi tutti dell'arrivo del presidente Bruno Marziano, a cui rivolgo un saluto di benvenuto. Purtroppo, il tempo rimasto a nostra disposizione è esiguo, in ragione dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, dedicati all'esame del disegno di legge sulla riforma federale.

PIERO ANTONELLI, *Direttore generale dell'UPI*. Signor presidente, vorrei intervenire brevemente per ringraziare intanto della cortesia che questa Commissione ha fatto alla nostra associazione, attendendo l'arrivo del presidente Marziano. Ci siamo

comunque permessi di consegnare una nota scritta, riassuntiva di alcune delle considerazioni che le province italiane intendono qui rappresentare. Anticiperò brevemente solo alcune delle considerazioni che il presidente svilupperà meglio di me, soffermandomi su talune proposte inerenti allo sviluppo locale delle province, le quali, in questi anni, stanno lavorando su un modello di internazionalizzazione crescente delle piccole e medie imprese presenti nel territorio, in direzione di nuovi mercati quali quelli asiatici. Rispondo alla domanda posta dal presidente portando un esempio puntuale, relativo alla provincia di Torino, la quale, sin dal 2000, ha avviato un progetto di internazionalizzazione delle proprie imprese coinvolgendo più di 200 aziende protese verso il mercato asiatico.

È stato sostenuto un progetto che attiene da un lato alla formazione e dall'altro alla informazione di piccole e medie imprese, aspiranti a costruire *joint venture* con i paesi dell'Asia. Sulla base di questo disegno le province intendono muoversi in modo organico con il territorio, in particolare gli altri soggetti istituzionali locali, comuni e soprattutto regioni. Tale indirizzo è manifestamente testimoniato da una serie di esperienze provinciali tese all'attuazione di progetti coordinati a livello regionale, in accordo con le associazioni economiche.

L'ultima questione prima di passare la parola al presidente Marziano riguarda l'Unione delle province d'Italia. L'associazione nazionale ha in campo, già da più di venti anni, un rapporto di collaborazione e amicizia con l'Associazione per l'amicizia del popolo cinese, organismo del Ministero degli esteri della Cina, con il quale intratteniamo rapporti annuali di carattere culturale e commerciale. Siamo così riusciti a portare le province italiane a contatto di quelle cinesi, compiendo un grande sforzo, vista la profonda differenza esistente tra le richiamate istituzioni dei due paesi.

BRUNO MARZIANO, *Presidente dell'UPI*. Mi scuso per il ritardo, signor pre-

sidente, dovuto a cause indipendenti dalla mia volontà. Sarò comunque brevissimo, tenuto conto che la consegna del testo scritto mi esime dall'illustrarlo nella sua interezza, concentrandomi soltanto su alcune questioni di maggiore rilievo. Condividiamo la scelta di puntare sul mercato asiatico come operazione strategica, da conciliarsi al tempo stesso con l'esigenza di privilegiare il rapporto con i nuovi dieci membri dell'Unione europea. Solo a livello europeo, infatti, è possibile affrontare la questione di cui si discute: sarebbe suicida tentare di risolvere i problemi afferenti ai rapporti commerciali con potenze come la Cina operando al solo livello del singolo Stato nazionale. La vera sfida, senza dubbio, è quella di affrontare il problema nella sua globalità con una politica comunitaria protesa al perseguimento di alcuni obiettivi, quali la difesa delle produzioni europee dal fenomeno illegale delle contraffazioni e la promozione — se non l'imposizione —, attraverso gli accordi commerciali, di politiche tese al rispetto delle norme salariali e ambientali, in questi paesi meno stringenti che negli Stati europei. Soprattutto, per quanto riguarda le strategie possibili da adottare in questo campo, pensiamo sia necessario promuovere iniziative « bidirezionali », in modo da approfondire gli aspetti economici, così come quelli sociali, per singole aree.

Riteniamo, inoltre, necessario promuovere, nel confronto con i mercati asiatici, non tanto i singoli soggetti, cioè le istituzioni politiche o quelle economiche, ma il « sistema territorio », ciò che implica la promozione dello Stato nazionale o di una singola regione nella sua complessità.

In questo ambito il vero problema è il sostegno alle politiche di internazionalizzazione per le piccole e medie imprese. Gran parte degli scambi attuali, infatti, riguarda le imprese di grandi dimensioni; è necessaria quindi una specifica politica di sostegno alle piccole e medie imprese. Questa azione si può realizzare anche attraverso l'elaborazione di strumenti e regolamenti giuridici ma, soprattutto, facendo in modo che sia *in loco* sia nei

territori interessati dallo scambio vi siano dei tutori di sostegno per queste politiche.

Pensiamo, ad esempio, a sessioni formative per i funzionari pubblici, che facciano da *focal point* per le imprese del territorio che vogliono avviare dei processi di internazionalizzazione, ma anche all'esigenza di offrire servizi di informazione e accompagnamento alle singole imprese che vogliono muoversi in questa direzione. Nel documento che consegniamo alla Commissione non è esplicitamente citato ma, personalmente, per l'esperienza vissuta nel corso delle due missioni precedenti in Cina, penso che un ruolo in tal senso possa sicuramente essere ricoperto, dal punto di vista dell'interscambio internazionale, dalle nostre sedi diplomatiche; dal punto di vista dell'interscambio economico, invece, un ruolo importante può esser svolto anche dalle camere di commercio, che possono costituire un *trait d'union* tra le necessità di un territorio ed i vari settori interessati.

Penso, inoltre, sia necessario — anche se non lo abbiamo specificato nel nostro

documento — che i singoli territori, Stati nazionali o gruppi di Stati nazionali, possano attivare delle ricerche per individuare, nell'ambito di un processo di crescita, i settori di intervento più utili e indicati per le piccole e medie imprese di un particolare territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio lei e gli altri ospiti per la disponibilità manifestata, nonché per la documentazione consegnata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della odierna seduta (*vedi allegato*). Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
l'11 ottobre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T I

ALLEGATO 1



Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani

Iniziative comunitarie per rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo, alla luce dei crescenti rapporti tra Europa ed Asia

**Audizione della Commissione Politiche dell'Unione Europea
della Camera dei Deputati**

(Roma, 16 settembre 2004)

DOCUMENTO UNCEM

Premessa

Nel marzo del 2000 si è tenuto a Lisbona un Consiglio Europeo straordinario dedicato ai temi economici e sociali dell'Unione Europea. In tale sede sono state introdotte importanti novità nella *guidance* delle politiche economiche degli Stati membri e dell'area nel suo insieme.

Innanzitutto viene istituzionalizzato il Consiglio Europeo di Primavera, un Vertice tra i Capi di Stato e di Governo da tenersi ogni anno a marzo e focalizzato interamente sui temi economici e sociali; viene inoltre rivendicato il ruolo cruciale del Consiglio Europeo nel definire le priorità di *policy* a livello comunitario.

In secondo luogo, viene definito un obiettivo strategico decennale e una strategia per attuarlo, la cosiddetta **Strategia di Lisbona**.

Infine, viene delineato un processo di coordinamento economico europeo in grado di rafforzare l'attuazione della strategia, che ogni anno prende avvio dal Consiglio Europeo di Primavera e si sviluppa nell'arco dell'intero anno tentando di conciliare i lavori delle diverse formazioni del Consiglio dell'Unione Europea.

L'obiettivo posto a Lisbona si propone, **in dieci anni (2010)**, di **far divenire l'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo**, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Al fine di raggiungere tale obiettivo viene definita una **strategia globale che si basa su tre pilastri** fondamentali:

1. **approccio microeconomico**, ispirato al modello americano di sviluppo, che predispone il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e R&S (Ricerca e

Sviluppo), nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;

2. **politica sociale attiva**, che mira a modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
3. **visione macroeconomica coerente con il Trattato**, che si impegna a sostenere il conteso economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un adeguato *policy-mix*.

Tale strategia mirava alla piena occupazione e ad un tasso medio annuo di crescita economica del 3%.

La **strategia di Lisbona** si basa su una serie di **riforme strutturali** nei seguenti ambiti:

- **occupazione;**
- **innovazione;**
- **riforme economiche;**
- **coesione sociale;**
- **sostenibilità ambientale.**

Al fine di monitorare i progressi compiuti verso gli obiettivi settoriali, sia a livello comunitario che di singoli paesi, sono stati definiti una serie di **indicatori strutturali**.

Gli indicatori strutturali costituiscono il materiale di riferimento per l'elaborazione del *Synthesis Report* (Rapporto di Sintesi), preparato annualmente dalla Commissione Europea in vista del Consiglio Europeo di Primavera, che rappresenta **il documento ufficiale per valutare l'evoluzione della Strategia di Lisbona**.

L'ultimo *Synthesis Report* (20 febbraio 2004) concentra la sua analisi prevalentemente su una **lista ristretta di 14 indicatori strutturali**, in cui, oltre a riportare gli indubbi progressi fatti in questi quattro anni, viene messa in risalto l'urgenza di accelerare il passo delle riforme strutturali al fine di non mancare l'ambizioso obiettivo posto per il 2010.

La **Strategia di Lisbona** riconosce al **mercato** il **ruolo determinante** nel promuovere la crescita economica, accrescere l'occupazione e rilanciare la competitività dell'Unione Europea.

Tuttavia i Governi degli Stati membri hanno il compito fondamentale di guidare il mercato, creando favorevoli condizioni macroeconomiche e disegnando un appropriato sistema di incentivi. Ai *policy-makers* viene affidato l'incarico di attuare politiche economiche improntate alla stabilità (dei prezzi, finanziaria...), che facilitino la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza e rafforzino il ruolo delle riforme strutturali, favorendo così la crescita e l'occupazione.